

Il sistema della supremazia ebraica dal Giordano al Mediterraneo: questo è apartheid.

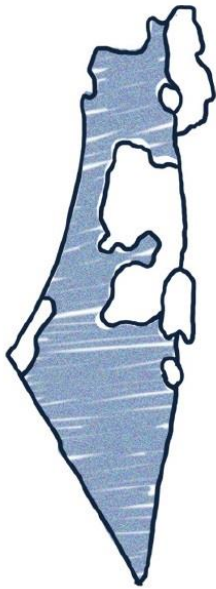
Più di 14 milioni di persone, all'incirca metà ebrei e metà palestinesi, vivono tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo, sotto un unico regime normativo. La percezione comune nel discorso politico, legale e mediatico è che due diversi sistemi di leggi amministrano, (uno a fianco dell'altro) quest'area, separati dalla Linea Verde. Il primo sistema vige dentro i confini dello Stato sovrano di Israele ed è una democrazia stabile con una popolazione di nove milioni di abitanti, tutti cittadini israeliani. Il secondo sistema vige nei territori di cui Israele ha preso il controllo nel 1967 (e il cui status definitivo dovrebbe essere deciso in ipotetici futuri negoziati) ed è un'occupazione militare temporanea imposta a cinque milioni di Palestinesi.

Nel tempo, la distinzione tra i due sistemi si è sempre più allontanata dalla realtà. Questa situazione si protrae da più di 50 anni: più del doppio degli anni in cui lo Stato di Israele è esistito senza di essa. Oggi, centinaia di migliaia di coloni israeliani risiedono in colonie permanenti ad est della Linea Verde, ma conducono le loro vite come se fossero invece ad ovest della linea. Gerusalemme Est è stata annessa ufficialmente ai territori israeliani, mentre la Cisgiordania è stata annessa *de facto*. Distinguere tra diversi territori oscura il fatto che l'intera area, dal Mediterraneo al Giordano, è governata da un unico principio: far progredire e rafforzare la supremazia di un gruppo – la popolazione ebraica – su un altro – i palestinesi. Questi elementi portano alla conclusione che non esistono due sistemi paralleli che casualmente sorreggono lo stesso principio, ma che c'è un solo sistema che governa tutta l'area e tutta la popolazione sulla base di un unico principio organizzativo.

Quando B'tselem fu fondata, nel 1989, abbiamo circoscritto il nostro mandato alla Cisgiordania (compresa Gerusalemme Est) e alla Striscia di Gaza, ci siamo astenuti dal monitorare i diritti umani dentro lo stato israeliano nato nel 1948 e dall'averne un approccio onnicomprensivo dal Mediterraneo al Giordano. Ora la situazione è cambiata. Il principio che orienta il sistema legislativo ha recentemente guadagnato visibilità, come dimostra la *Basic Law: Israel – the Nation State of the Jewish People* (Legge fondamentale: Israele, Stato-nazione del popolo ebraico) approvata nel 2018 o dai discorsi sulla possibilità di annessione formalmente parti della Cisgiordania, nel 2020. Questo, insieme ai dati descritti prima, significa che i Territori Palestinesi Occupati non possono più essere considerati separatamente dalla realtà dell'intera area sotto il controllo israeliano. I termini che abbiamo usato negli ultimi anni per descrivere la situazione (come per esempio "occupazione prolungata" o "realtà a uno stato") non sono più adeguati. Per continuare a lottare efficacemente contro le violazioni dei diritti umani è essenziale esaminare e definire il sistema che governa tutta l'area.

Questo documento analizza come il sistema israeliano lavori per raggiungere i suoi obiettivi in tutta la zona sottoposta al suo controllo. Non faremo un'analisi storica o uno studio dei movimenti nazionali israeliani e palestinesi o sistema del passato regime sudafricano. Pur essendo questioni importanti, vanno oltre l'ambito di azione di un'organizzazione per i diritti umani. Invece, questo documento vuole presentare i principi che guidano il sistema e dimostrare come esso implementi questi principi. La conclusione che emergerà da tutto questo sarà una definizione di questo sistema e la sua implicazione per i diritti umani.

Dividere, segregare, controllare



In tutta la zona dal Mar Mediterraneo al fiume Giordano lo Stato israeliano usa leggi, prassi e violenza pensate per affermare la supremazia di un gruppo – la popolazione ebraica – su un altro – i palestinesi. Una strategia fondamentale per raggiungere questo obiettivo è progettare spazi diversificati per i due gruppi.

I cittadini ebrei vivono come se tutta la zona fosse un unico spazio (esclusa la Striscia di Gaza). La Linea Verde non significa quasi nulla per loro: sia che vivano a ovest del confine, dentro i territori dove Israele è sovrano, sia che vivano ad est della linea, nelle colonie formalmente non annesse a Israele, è irrilevante per quanto concerne i loro diritti o il loro status.

Invece, per i palestinesi, dove vivono è di cruciale importanza. Israele ha diviso l'area in diverse unità territoriali che definisce e amministra in modo diverso, concedendo ai palestinesi diversi diritti in ognuna di esse. Questa divisione vale solamente per i palestinesi. Lo spazio geografico, che è contiguo per i cittadini ebrei, è un mosaico frammentato per i palestinesi:

- i palestinesi che vivono dentro i confini israeliani del 1948 (e che a volte sono chiamati arabi-israeliani) sono cittadini israeliani e compongono il 17% della popolazione israeliana. Nonostante lo status di cittadini garantisca loro numerosi diritti, non godono comunque degli stessi diritti dei cittadini ebrei né per legge né in pratica, come verrà spiegato più avanti in questo documento.
- Circa 350.000 palestinesi vivono a Gerusalemme Est, un'area di circa 70.000 dunam [1 dunam = 1000 metri quadri] che Israele ha annesso ai suoi territori nel 1967. Il loro status è di "residenti permanenti" in Israele, una condizione che permette loro di vivere e lavorare in Israele senza bisogno di permessi speciali, di ricevere aiuti sociali, l'assicurazione sanitaria e il diritto di voto nelle elezioni municipali della città. La "residenza permanente", a differenza della cittadinanza, può essere revocata in qualsiasi momento, a discrezione del Ministero degli Interni. In alcuni casi può anche scadere.
- Anche se Israele non ha mai formalmente annesso la Cisgiordania, tratta questo territorio come se fosse suo. Più di 2,6 milioni di palestinesi vivono in Cisgiordania in decine di enclaves disconnesse tra loro, sotto una rigida amministrazione militare e senza diritti politici. Israele ha trasferito alcuni poteri civili all'Autorità Palestinese in circa il 40% dei territori palestinesi. Comunque l'Autorità Palestinese è subordinata a Israele e può esercitare i suoi limitati poteri solo con il consenso israeliano.
- Nella Striscia di Gaza vivono circa 2 milioni di palestinesi, anche qui senza diritti politici. Nel 2005 Israele ha ritirato le sue forze armate dalla Striscia, smantellando le colonie e rinunciando a ogni responsabilità per il destino della popolazione palestinese. Dopo che Hamas ha preso il potere nel 2007, Israele ha imposto un embargo alla Striscia di Gaza, che è ancora oggi attivo. Durante tutti questi anni, Israele ha continuato a controllare quasi ogni aspetto della vita a Gaza dall'esterno.

Israele concede ai palestinesi un diverso pacchetto di diritti in ognuna di queste unità territoriali e, in ogni caso, inferiori ai diritti concessi ai cittadini ebrei. L'obiettivo della supremazia ebraica è portato avanti in maniera diversa in ogni unità territoriale e il risultato è una differenziazione dell'ingiustizia: l'esperienza dei palestinesi sotto embargo a Gaza è

diversa da quella dei palestinesi in Cisgiordania, a quella dei residenti permanenti di Gerusalemme Est o a quella di un cittadino palestinese nel territorio sovrano di Israele. Eppure, queste sono varianti che non cambiano il fatto che tutti i palestinesi sottoposti al sistema di leggi israeliano sono trattati come inferiori in quanto a diritti e a status rispetto alla popolazione ebraica che vive nella stessa area.

Di seguito sono elencati i quattro principali metodi che Israele usa per raggiungere la supremazia ebraica. Due di questi sono implementati in modo simile in tutta la regione: le restrizioni alla migrazione dei non-ebrei e l'appropriazione di terre palestinesi per costruire nuove comunità esclusivamente ebraiche, relegando i palestinesi in piccole enclaves. Gli altri due metodi sono usati soprattutto nei Territori Occupati: restrizioni draconiane alla libertà di movimento dei palestinesi "non-cittadini" e la privazione dei loro diritti politici. Il controllo di questi aspetti della vita è completamente in mano a Israele: in tutta la regione Israele ha il controllo esclusivo sull'anagrafe, l'assegnazione delle terre, i registri elettorali e il diritto (o la sua negazione) di spostarsi all'interno, entrare o uscire da ogni parte della zona.



A – Immigrazione – solo per la popolazione ebraica

Ogni Ebreo nel mondo, i suoi figli, nipoti e consorti hanno il diritto di immigrare in Israele in qualsiasi momento e di ricevere la cittadinanza israeliana e tutti i diritti connessi. Questo succede anche se scelgono di vivere in una delle colonie, in Cisgiordania, le quali non sono formalmente annesse al territorio israeliano.



Al contrario, i non-ebrei non hanno il diritto a uno status legale nelle aree controllate da Israele. Concedere uno status è quasi completamente a discrezione degli addetti del Ministero dell'Interno (dentro Israele) o del comando militare (nei Territori Occupati). Nonostante questa distinzione ufficiale, il principio organizzativo è lo stesso: i palestinesi che vivono all'estero non possono immigrare verso nessun luogo tra il Mediterraneo e il Giordano, anche nel caso in cui loro, i loro genitori o i loro nonni siano nati e abbiano vissuto lì. L'unico modo in cui i palestinesi possono trasferirsi in aree controllate da Israele è sposando un palestinese che vive lì - come cittadino, residente o soggetto giuridico - e inoltre devono rispettare una serie di condizioni e ricevere l'approvazione di Israele.

Israele non solo ostacola l'immigrazione palestinese, ma impedisce anche che i palestinesi si trasferiscano da un'unità territoriale all'altra, se lo spostamento migliorerà il loro status secondo il sistema. Per esempio, i cittadini palestinesi di Israele o i residenti di Gerusalemme Est possono trasferirsi facilmente in Cisgiordania (anche se in questo modo mettono a rischio il loro status e i loro diritti). I palestinesi nei Territori Occupati non possono ottenere la cittadinanza israeliana e trasferirsi all'interno di Israele, ad eccezione di alcuni rari casi che dipendono dall'approvazione dei funzionari israeliani.

La politica israeliana sulle riunificazioni familiari rende chiaro questo principio. Per anni, il regime ha messo numerosi ostacoli davanti alle famiglie nelle quali i coniugi vivono in unità geografiche diverse. Nel tempo, questo ha reso difficile e talvolta impedito ai

palestinesi che sposano qualcuno in un'altra unità di acquisire lo status di quell'unità. Come risultato di questa politica, decine di migliaia di famiglie non possono vivere insieme. Quando uno dei coniugi è residente nella Striscia di Gaza, Israele permette alla famiglia di vivere lì insieme, ma nel caso l'altro coniuge sia residente in Cisgiordania, Israele pretende che entrambi si trasferiscano definitivamente a Gaza. Nel 2003, la Knesset ha approvato un ordine temporaneo (ancora valido) che vieta l'emissione della cittadinanza israeliana o di un permesso di residenza permanente ai palestinesi dei Territori Occupati che sposano un/a israeliano/a – diversamente dai cittadini di altri paesi. In casi eccezionali approvati dal Ministro dell'Interno, ai palestinesi della Cisgiordania che sposano un israeliano può essere concesso uno status in Israele, temporaneo e che non dà diritto a diritti sociali.

Inoltre, Israele mina il diritto dei palestinesi dei Territori Occupati e di Gerusalemme Est di continuare a vivere dove sono nati. Dal 1967, Israele ha revocato lo status di circa 250.000 palestinesi in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza, in alcuni casi perché avevano vissuto all'estero per più di tre anni. Tra questi, migliaia di residenti di Gerusalemme Est, che si sono trasferiti appena qualche chilometro a est delle loro abitazioni, verso delle parti della Cisgiordania non ufficialmente annesse. Tutte queste persone sono state derubate del diritto di tornare alle loro case e famiglie, dove sono nati e cresciuti.

B. L'appropriazione della terra per i cittadini ebrei e la spinta dei palestinesi verso piccole enclave sovraffollate



Israele mette in atto una politica di *ebraizzazione* dell'area, guidata dalla visione che il territorio debba essere una risorsa quasi esclusivamente a beneficio della popolazione ebraica. Ne consegue da una parte l'espansione delle già esistenti comunità ebraiche e la costruzione di nuove e dall'altra l'espropriazione dei Palestinesi, che sono costretti a vivere in enclave sempre più piccole e affollate. Questa politica viene sistematicamente adottata dal 1948 all'interno dello Stato d'Israele e dal 1967 nei Territori palestinesi occupati. Nel 2018, questa visione è stata consolidata ed esplicitata nella *Basic Law: Israel - the Nation State of the Jewish People* (Legge fondamentale: Israele, Stato-Nazione del popolo ebraico), che così stabilisce: «lo Stato considera lo sviluppo degli insediamenti ebraici come un valore nazionale e si impegna a prendere azioni per promuovere e incoraggiare la formazione e il consolidarsi di questi insediamenti».

All'interno dei confini dello Stato, Israele ha emanato diverse [leggi discriminatorie](#), in particolar modo l'[Absentee Property Law](#) (Legge sull'assenza dei proprietari), che ha permesso l'espropriazione di vaste porzioni di terra di proprietà palestinese e ha comportato la confisca di [milioni di dunam](#) di proprietà delle comunità palestinesi i cui residenti furono espulsi o fuggirono nel 1948 e che non poterono più farvi ritorno.

Israele ha inoltre ridotto in maniera significativa le aree destinate alle comunità palestinesi, che oggi costituiscono circa il 3% dell'intero [Stato](#). La maggior parte di questa zona è pressoché totalmente edificata. Come risultato, più del [90%](#) del territorio israeliano è sotto il controllo statale.

Israele ha utilizzato questa terra per costruire centinaia di comunità per i cittadini ebrei, mentre per i cittadini palestinesi non ha fatto altrettanto. L'unica eccezione sono alcune città e villaggi costruiti per raggruppare la [popolazione beduina](#), che è stata privata della quasi totalità dei propri diritti di proprietà.

La maggior parte della terra in cui i beduini vivevano, infatti, è stata espropriata e registrata come terra di Stato. Molte comunità beduine sono state classificate come non riconosciute e i loro residenti considerati come intrusi. In una terra storicamente occupata dalla popolazione beduina, Israele ha costruito [comunità solo ebraiche](#).

Lo Stato d'Israele, all'interno dei propri confini territoriali, limita fortemente la [costruzione](#) e lo sviluppo di comunità palestinesi nella piccola porzione di terra rimanente. Israele, inoltre, evita di predisporre piani regolatori che riflettano i bisogni della popolazione e mantiene le aree riservate alle comunità palestinesi invariate, nonostante la crescita della popolazione. Il risultato di tutto ciò è l'esistenza di queste piccole e sempre più affollate enclaves in cui i residenti non hanno altra scelta che costruire [senza i permessi di costruzione necessari](#).

Inoltre, Israele ha approvato una [legge](#) che permette alle centinaia di comunità che hanno un comitato di ammissione di rifiutare i candidati palestinesi che richiedono unità abitative e pezzi di terra, sulla base di una cosiddetta incompatibilità culturale. Questo strumento impedisce ai cittadini israeliani palestinesi di vivere in comunità destinate alla popolazione ebraica. Ufficialmente, tutti i cittadini israeliani possono vivere in qualsiasi città dello Stato, ma nella pratica solamente il [10%](#) dei Palestinesi lo fa. Anche in questi casi, tuttavia, sono solitamente costretti a vivere in quartieri separati a causa della carenza di servizi educativi e religiosi, del costo proibitivo degli appartamenti in altre parti della città e delle pratiche discriminatorie presenti nel processo di acquisto di case e terreni.



Dal 1967, lo stesso principio organizzativo viene utilizzato anche in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Centinaia di migliaia di *dunam*, inclusi terreni agricoli e pascoli, [sono stati sottratti](#) ai proprietari palestinesi con vari pretesti e in seguito utilizzati, tra le altre cose, per costruire ed espandere insediamenti abitativi, zone agricole e industriali per la popolazione ebraica.

Tutti gli insediamenti sono aree militari chiuse per i Palestinesi, che possono entrare solo con un permesso. Fino ad oggi, Israele ha costruito più di 280 [insediamenti](#) in Cisgiordania ([inclusa Gerusalemme Est](#)), in cui vivono più di 600.000 cittadini ebrei. In aggiunta a ciò, un'ulteriore porzione di territorio è stata confiscata al fine di costruire una rete stradale per i coloni.

Israele ha istituito, inoltre, un sistema separato di [pianificazione urbana](#) per i palestinesi in Cisgiordania, che è volto a limitare la costruzione e lo sviluppo delle comunità palestinesi. Grandi porzioni di territorio non sono utilizzabili per la costruzione, in quanto sono state dichiarate terre di stato, riserve naturali, parchi nazionali o destinate ad esercitazioni militari. Le autorità israeliane si rifiutano di predisporre e sviluppare piani regolatori adeguati, che tengano in considerazione i bisogni presenti e futuri delle comunità palestinesi nei pochi territori rimasti. Questo sistema separato di pianificazione si basa essenzialmente sulla [demolizione](#) di strutture che sono state costruite senza i permessi di costruzione, non avendo alternativa.

L'insieme di queste politiche ha costretto i palestinesi a vivere in decine di enclaves densamente popolate in cui lo sviluppo dell'edilizia abitativa e delle infrastrutture è quasi completamente vietato.

C. Restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi



Israele consente ai suoi cittadini e residenti ebrei e palestinesi di viaggiare liberamente sul territorio statale. Tuttavia, sono presenti delle eccezioni, tra cui il divieto di entrare nella Striscia di Gaza, in quanto definita territorio nemico, e il divieto, quasi solamente formale, di entrare nelle zone che sono sotto il controllo dell'Autorità Palestinese (Area A). In rari casi, i cittadini o residenti palestinesi sono autorizzati ad entrare nella Striscia di Gaza.

I cittadini israeliani possono, inoltre, uscire e rientrare nel paese in qualsiasi momento. Al contrario, i residenti palestinesi di Gerusalemme Est non sono in possesso di un passaporto israeliano ed una loro eventuale assenza prolungata comporterebbe la revoca dello *status* di residente permanente.

Israele quotidianamente limita la circolazione dei palestinesi nei Territori occupati e generalmente proibisce il movimento tra le diverse zone. I palestinesi della Cisgiordania che desiderano entrare in Israele, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza devono richiedere i permessi d'ingresso alle autorità israeliane. La Striscia di Gaza è un territorio chiuso dal 2007 e l'intera popolazione è di fatto isolata in quanto Israele proibisce ogni movimento in entrata o in uscita, ad eccezione di rari casi per esigenze umanitarie. I palestinesi che desiderano lasciare Gaza o quelli di altre zone che vogliono entrare nella Striscia devono seguire una procedura speciale per richiedere il permesso alle autorità israeliane. Questi permessi sono concessi in poche occasioni e possono essere ottenuti solamente dopo una procedura rigida e arbitraria che non ha regole chiare e manca di trasparenza. Israele considera ogni permesso concesso ai palestinesi come un atto di grazia più che il rispetto di un diritto garantito dalla legge.

In Cisgiordania, Israele controlla tutte le strade che collegano le enclaves palestinesi. Ciò permette all'esercito di disporre posti di blocco mobili, la chiusura dei punti d'accesso ai villaggi, blocchi stradali e il blocco dei passaggi attraverso i checkpoint a discrezione.

Israele, inoltre, ha costruito una barriera di separazione all'interno della Cisgiordania, comportando l'isolamento di una porzione di territorio palestinese, incluso quello agricolo, compreso tra la barriera di separazione e la Linea Verde, chiamato seam zone (zona cuscinetto). I palestinesi della Cisgiordania non possono entrare liberamente in quest'area in quanto sono soggetti allo stesso regime di permessi.



I palestinesi che vivono nei Territori Occupati, inoltre, necessitano di un permesso da parte d'Israele per poter viaggiare all'estero. Di regola, Israele non permette ai palestinesi di utilizzare l'Aeroporto internazionale Ben Gurion, che è situato all'interno dei confini dello Stato d'Israele. I palestinesi della Cisgiordania, infatti, devono necessariamente utilizzare

l'aeroporto internazionale della Giordania. Tuttavia, possono farlo solo previa autorizzazione delle autorità israeliane ad attraversare il confine con la Giordania. Ogni anno, Israele [rifiuta](#) migliaia di richieste di attraversamento del confine senza alcuna spiegazione. I palestinesi della Striscia di Gaza, invece, per uscire devono passare dal Valico di Rafah, che è controllato dall'Egitto. Se aperto, le autorità egiziane possono farli entrare nel paese e così iniziare il lungo viaggio attraverso il territorio egiziano.

Solamente in rare eccezioni, Israele [permette](#) ai palestinesi di Gaza di poter viaggiare passando attraverso lo Stato d'Israele in navette scortate fino alla Cisgiordania e da lì continuare il viaggio fino in Giordania e poi verso la destinazione.

D. La negazione del diritto dei palestinesi alla partecipazione politica

Come la loro controparte di religione ebraica, i cittadini palestinesi di Israele possono intraprendere iniziative politiche, inclusi il voto e la candidatura per cariche istituzionali, per favorire i loro interessi. Possono eleggere rappresentanti, fondare partiti o entrare in quelli già esistenti. Tuttavia, i funzionari palestinesi eletti sono continuamente denigrati – un sentimento [diffuso da figure politiche chiave](#) – e il loro diritto alla partecipazione politica è [costantemente sotto attacco](#).



I circa cinque milioni di palestinesi che vivono nei Territori Occupati [non possono partecipare](#) al sistema politico che governa le loro vite e che condiziona il loro futuro. Teoricamente, la maggior parte di loro ha i requisiti per votare alle elezioni dell'Autorità Palestinese. Ciononostante, visto che i poteri dell'Autorità Palestinese sono limitati, anche se le elezioni fossero tenute regolarmente (le ultime sono avvenute nel 2006), il regime israeliano [controllerebbe comunque](#) le vite dei palestinesi, dal momento che ha sotto il proprio controllo la maggior parte degli aspetti amministrativi nei Territori Occupati. Questo include il controllo sull'immigrazione, sull'anagrafe, sulle politiche di

progettazione e disposizione territoriale, sull'acqua, sulle infrastrutture per la comunicazione, sull'import e export, e il controllo militare su terra, mare e spazio aereo.

A Gerusalemme Est, i palestinesi si trovano tra l'incudine e il martello. Come residenti permanenti di Israele possono votare alle elezioni municipali, ma non per il parlamento. Allo stesso tempo, Israele [rende loro difficile](#) la partecipazione alle elezioni dell'Autorità Palestinese.

Ma la partecipazione politica va oltre al voto e alla candidatura. Israele nega anche altri diritti politici ai palestinesi, come ad esempio la libertà di espressione e di associazione. Questi diritti permettono agli individui di criticare un regime, di protestare contro politiche, creare associazioni per avanzare le proprie idee e, in generale, di lavorare per promuovere cambiamenti sociali e politici.



Molte leggi, tra cui la [boycott law](#) (legge sul boicottaggio) e la [Nakba law](#) (legge sulla Nakba), hanno limitato la libertà degli israeliani di criticare politiche relative ai palestinesi in tutta la regione. I palestinesi nei Territori Occupati fronteggiano [restrizioni](#) ancora più dure: non hanno il permesso di manifestare, molte associazioni sono state vietate e praticamente qualsiasi dichiarazione politica è considerata una provocazione. Queste restrizioni sono tenacemente applicate nei [tribunali militari](#), i quali hanno imprigionato centinaia di migliaia di palestinesi e sono il meccanismo chiave che regge il sistema dell'occupazione. A

Gerusalemme Est, Israele cerca di impedire qualsiasi tipo di attività sociale, culturale e politica associata in qualche modo all'Autorità Palestinese.

Anche la divisione dello spazio ostacola una lotta palestinese unita contro la politica israeliana. Le variazioni di leggi, procedure e diritti all'interno delle zone geografiche e le draconiane restrizioni al movimento hanno diviso i palestinesi in gruppi distinti. Questa frammentazione non solo aiuta Israele a promuovere la supremazia della popolazione ebraica, ma impedisce anche una critica e una resistenza a questo sistema.

No all'apartheid: questa è la nostra lotta

Il regime israeliano controlla tutto il territorio compreso tra il fiume Giordano e il mar Mediterraneo e cerca di avanzare e consolidare la supremazia della popolazione ebraica nell'intera area. Per poter raggiungere questo obiettivo, ha diviso la regione in numerose zone, ciascuna con un differente complesso di diritti per i palestinesi – sempre inferiori ai diritti riconosciuti alla popolazione ebraica. All'interno di questo quadro politico, i palestinesi vedono negati molti dei loro diritti, tra cui quello all'autodeterminazione.



Questa politica viene condotta in diversi modi: dal punto di vista demografico, Israele progetta lo spazio attraverso leggi e ordinamenti che permettono a qualsiasi persona di religione ebraica nel mondo o ai loro parenti di ottenere la cittadinanza israeliana, ma nega quasi totalmente ai palestinesi questa possibilità. Ha materialmente progettato l'intera regione impadronendosi di milioni di dunam di terra e stabilendoci comunità per soli ebrei, mentre ha respinto i palestinesi in piccole enclaves. Per i palestinesi lo spostamento è limitato da restrizioni, la programmazione politica esclude milioni di palestinesi dalla partecipazione ai processi che determinano le loro vite e il loro futuro, mentre li si mantiene sotto occupazione militare.

Un regime che usa leggi, pratiche e violenza programmata per consolidare la supremazia di un gruppo su un altro è un regime di apartheid. L'apartheid israeliano, che promuove la supremazia della popolazione ebraica sui palestinesi, non è nato da un giorno all'altro o in un singolo discorso. È un processo che è [cresciuto gradualmente](#) in modo istituzionalizzato ed esplicito, con meccanismi introdotti dalla legge e dalle prassi nel corso del tempo al fine di promuovere la supremazia della popolazione ebraica. Questo insieme di misure, la loro pervasività nella legislazione e nella pratica politica e il supporto pubblico e giuridico che ricevono – tutto ciò forma le basi della nostra conclusione, ossia che la soglia per poter definire il regime israeliano come un regime di apartheid è stata raggiunta.

Se questo regime si è sviluppato nel corso degli anni, perché pubblicare questo articolo nel 2021? Cosa è cambiato? Negli ultimi anni si è assistito a una crescente motivazione e disponibilità dei funzionari e delle istituzioni israeliane a sancire la supremazia della popolazione ebraica attraverso la legge e ad affermare apertamente questo loro intento. L'approvazione della [Basic Law: Israel – the Nation State of the Jewish people](#) (legge fondamentale: Israele, lo Stato-nazione del popolo ebraico) e l'annuncio del piano per [annettere formalmente](#) parti della Cisgiordania hanno distrutto la facciata che Israele ha cercato di mantenere per anni.

La *Nation State basic law* (la legge fondamentale dello Stato-nazione), promulgata nel 2018, sancisce il diritto del popolo ebraico ad autodeterminarsi e a escludere tutti gli altri popoli. Stabilisce che distinguere gli ebrei in Israele (e ovunque nel mondo) da coloro che non sono ebrei è un diritto fondamentale e legittimo. Sulla base di questa distinzione, la legge permette una discriminazione istituzionalizzata a favore della popolazione ebraica nelle colonie, nelle politiche abitative, nello sviluppo territoriale, nella cittadinanza, nella lingua e nella cultura. Vero è che il regime israeliano ha ampiamente seguito questi principi da prima di questa legge. Tuttavia, la supremazia della popolazione ebraica è ora sancita da questa legge, facendo di essa un principio fondamentale vincolante – a differenza delle leggi ordinarie e delle prassi delle autorità, che possono essere impugnate. Tutto questo indica a tutte le istituzioni dello Stato che non solo possono ma devono promuovere la supremazia della popolazione ebraica nell'intera regione che è sotto il controllo di Israele.

Il piano di Israele per annettere formalmente parti della Cisgiordania copre il divario tra la condizione ufficiale dei Territori Occupati, che è accompagnata dalla vuota retorica sulle negoziazioni sul suo futuro, e il fatto che da tempo Israele abbia annesso *de facto* la maggior parte della Cisgiordania. Dopo il luglio 2020, Israele non ha fatto seguito alla sua dichiarazione di annessione formale e da quel momento vari funzionari hanno rilasciato dichiarazioni contrastanti riguardo al piano. Indipendentemente da come e quando Israele porterà avanti l'annessione formale in un modo o in un altro, la sua intenzione di ottenere il controllo permanente sull'intera regione è stata già apertamente dichiarata dai più alti funzionari di Stato.

La ragion d'essere del regime israeliano e le misure usate per metterlo in atto rievocano il regime sudafricano che cercava di proteggere la supremazia dei cittadini bianchi attraverso la suddivisione della popolazione in classi e sotto-classi e ascrivendo a ciascuna diversi diritti. Ci sono ovviamente delle differenze tra i due regimi. Per esempio, la divisione in Sudafrica si basava sulla razza e sul colore della pelle, mentre in Israele si basa sulla nazionalità e sull'etnia. In Sudafrica, la segregazione era evidente anche nello spazio pubblico, sotto forma di segregazione controllata, formale e pubblica tra persone sulla base del colore della pelle – un grado di visibilità che Israele solitamente evita. Tuttavia, nel discorso pubblico e nella legge internazionale, apartheid non significa trovarsi di fronte all'esatta copia del precedente regime sudafricano. Nessun regime sarà mai identico ad un altro. "Apartheid" è stato per lungo tempo un termine indipendente, consolidato nelle convenzioni internazionali, che si riferisce al principio organizzativo di un regime che sistematicamente promuove il dominio di un gruppo su un altro e che lavora per consolidare tale dominio.

Il regime israeliano non deve dichiarare di essere un regime di apartheid per essere definito come tale, né è di alcun rilievo che i rappresentanti dello Stato di Israele definiscano questo regime una democrazia. Ciò che definisce l'apartheid non sono le dichiarazioni, ma le prassi. Mentre il Sudafrica definiva se stesso come un regime di apartheid nel 1948, è irragionevole

aspettarsi che altri Stati facciano lo stesso date le ripercussioni storiche. È più probabile che la reazione della maggior parte degli Stati all'apartheid sudafricano scoraggi altri Stati ad ammettere di applicare un regime simile. È altrettanto chiaro che ciò che è stato possibile nel 1948 non è più possibile oggi, sia legalmente sia in termini di opinione pubblica.

Per quanto sia doloroso guardare in faccia la realtà, è ancora più doloroso vivere sotto un'oppressione. La dura realtà qui descritta può peggiorare ulteriormente se saranno introdotte nuove pratiche– con o senza una legislazione che le accompagni. D'altra parte, le persone hanno creato questo regime e possono anche peggiorarlo – oppure lavorare per cambiarlo. Questa speranza è la forza motrice che si cela dietro questo articolo. Come possono le persone combattere l'ingiustizia se non le si dà un nome? L'apartheid è il principio organizzatore e riconoscerlo non significa arrendersi. Al contrario: è una chiamata al cambiamento.

Lottare per un futuro che comprenda diritti umani, libertà e giustizia è particolarmente cruciale in questo momento. Esistono diversi percorsi politici per raggiungere un futuro giusto, tra il fiume Giordano e il mar Mediterraneo, ma per prima cosa tutti noi dobbiamo decidere di dire di no all'apartheid.